

Intervista con Walter Pedullà
**"C'è il rischio reale
 di un monopolio
 televisivo privato"**
 Enza Gentile a pag. 15

Avanti!

Anno 97 n. 184 sped. in abb. post. gr. 1 70

GIORNALE SOCIALISTA fondato nel 1896

Venerdì 7 Agosto 1992 L. 1.200

Approvata dalla direzione socialista la relazione del segretario

Unanimità per Craxi

*L'unità del Psi punto di forza in una fase difficile
 De Michelis vice segretario insieme con Di Donato*

Della nuova segreteria fanno parte Babbini, Capria, Formica e Intini, oltre ai membri di diritto Acquaviva, Balzamo, La Ganga e Lagorio. Questa decisione è stata presa con un voto contrario e tre astensioni. Sul documento politico, approvato all'unanimità, una dichiarazione di voto di dieci membri della direzione, tra cui Formica, Manca e Signorile. Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri i ministri Martelli, Andò e Conte. Alla prossima direzione un calendario di iniziative politiche.

La riunione della direzione socialista ha avuto una conclusione unitaria. Tutta la direzione ha infatti approvato la relazione del segretario del Partito Bettino Craxi, anche se alcuni dirigenti hanno voluto motivare il loro voto con un documento a parte. La direzione ha anche eletto una nuova segreteria, di cui fa parte con Craxi e Giulio Di Donato un altro vice segretario vicario, Gianni De Michelis. Della nuova segreteria fanno parte anche Paolo Babbini, Nicola Capria, Rino Formica e Ugo Intini. Membri di diritto sono i capi-gruppo al Parlamento euro-

peo, Lelio Lagorio, al Senato, Genaro Acquaviva, alla Camera, Giusi Las Ganga, nonché il segretario amministrativo Vincenzo Balzamo. Al termine della riunione, Craxi ha dichiarato: "Abbiamo votato all'unanimità la conclusione politica di questo nostro dibattito, che rappresenta un chiarimento importante della nostra vita politica interna. Come sempre, quando si raggiunge un punto di unità, un partito raggiunge un punto di forza. Noi ne abbiamo bisogno in una situazione di difficoltà che investe tutto il sistema politico".

Pag. 3, 9, 10, 11 e 12

Il carcere non è inevitabile se l'indagato tace

La Cassazione bocchia Di Pietro

Accolto il ricorso di Enzo Papi

L'indagato può anche non rispondere ai giudici che lo interrogano. La sua decisione di non parlare non può essere considerata come un tentativo di ostacolare le indagini a suo carico. Queste, in sintesi, le motivazioni della sentenza della VI sezione penale della Cassazione, presieduta da Giuseppe Di Gennaro, che il 9 luglio scorso aveva esaminato due ricorsi presentati dai legali dell'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit, Enzo Papi, contro due ordinanze di custodia cautelare in carcere. La Corte di Cassazione, con sentenza depositata ieri, ha accolto il ricorso presentato dai difensori di Papi respingendo le tesi del Tribunale di Milano. Per i giudici della Suprema

corte, infatti, l'indagato ha tutto il diritto di non rispondere e questo a norma dell'art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dell'art. 64 del nuovo Codice di procedura penale. La Suprema corte ha inoltre accolto il ricorso presentato dagli avvocati Coppi e Chiusano contro la decisione di emanare un'ordinanza di custodia nei confronti di Papi "perché inserito in una presunta organizzazione criminosa". Secondo la Cassazione, infatti, non solo "l'accusa non contesta questo tipo di reato" a Papi, ma inoltre non ci sono atti nel procedimento a suo carico che "dimostrano la sua partecipazione o meno a nessun tipo di organizzazione criminosa".

Pag. 5



Mentre serbi e bosniaci continuano a scambiarsi accuse sulle atrocità nei lager

Il Papa incoraggia l'Onu e l'Europa

L'ingerenza umanitaria è un diritto per disarmare chi uccide

LA FOTO

La Somalia ha fame, per il Paese devastato dalla guerra civile e dalla siccità si moltiplicano le grida d'allarme degli Stati confinanti presi d'assalto dai profughi e delle poche organizzazioni umanitarie presenti, dell'Onu, dell'Unicef, della Croce Rossa e dell'Alto Commissariato sui profughi. Donne e bambini e più di quattro milioni e mezzo di somali rischiano nelle prossime settimane la morte per fame in mancanza di un soccorso immediato. Per la Somalia il Comitato internazionale della Croce Rossa ha lanciato la più grande operazione della sua storia: un terzo del suo bilancio annuale (200 milioni di franchi) è infatti destinato all'assistenza umanitaria di questo Paese.

S moltiplicano le iniziative per porre termine al conflitto in Bosnia. Il segretario di Stato vaticano, mons. Sodano, ha detto che "Il Papa incoraggia l'ingerenza umanitaria, un diritto-dovere che gli Stati europei e le Nazioni Unite hanno per disarmare uno che vuole uccidere". Questo, ha proseguito il segretario di Stato, non è favorire la guerra ma impedirla. Fonti diplomatiche accreditate presso l'Alleanza Atlantica, hanno affermato che "La Nato ha in fase di studio avanzato la possibilità di controllare le armi pesanti in Jugoslavia". Non si placa lo scambio di accuse tra serbi e bosniaci sulle atrocità commesse nei campi di prigionia. La presidenza della Repubblica serba di Bosnia Erzegovina ha dato la propria disponibilità alle ispezioni della Croce Rossa Internazionale o delle altre organizzazioni dell'Onu. Pag. 13

Le armi non sono la via d'uscita

Ennio Di Nolfo

Ciò che nessuno vuole vedere, la guerra civile che da oltre un anno si combatte nella ex-Jugoslavia, si impone invece in questi ultimi giorni con immagini sempre più strazianti e con notizie che evocano tristi analogie storiche. L'esistenza dei campi di concentramento evoca la seconda guerra mondiale; la creazione di aree di "pulizia etnica" contiene paurosi richiami razzisti; la violenza dello scontro rammenta certi aspetti della guerra

del Viet Nam; la radicata tenacia delle nazionalità richiama la lotta dei palestinesi o quella di alcune minoranze asiatiche, come i tamil cingalesi. In realtà la ricerca delle analogie potrebbe continuare senza fine ma il suo punto d'inizio può essere indicato oggi con chiarezza: l'errore fatale di avere scambiato per applicazione del principio di nazionalità, nel 1919, la creazione di uno stato jugoslavo, così fortemente voluto da Woodrow Wilson, quando esso non era che il riconoscimento

Segue a pag. 13

ALL'INTERNO

14 **Saddam vieta l'ingresso ai ministri agli ispettori Onu**

7 **Il governo pone la fiducia sul decreto fiscale: oggi al Senato dibattito e voto**

5 **Tangentieri: arrestato l'ex sindaco (Psi) di Varese, avviso al sen. dc Creuso**

Anche il Pds ha votato a favore del decreto già approvato dalla Camera

In vigore le nuove misure antimafia Si allarga al Senato la maggioranza

7 **La vita sarà più dura anche per chi traffica in voti**

Fulco Lancaster

Tra le varie modifiche al decreto antimafia, adottato dal Governo due mesi fa ed approvato con un largo concorso di consensi, ve n'è una che ha suscitato scalpore, ossia la previsione nell'ambito del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso dello scambio elettorale politico-mafioso. Con l'articolo 41 bis del Codice penale si appia, infatti, la stessa

pena prevista dal comma precedente per chi cerca di "impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali", anche a chi ottiene la promessa di voti... in cambio dell'erogazione di denaro. La disposizione, che risponde alla sentita esigenza di rompere il circolo perverso che lega politica e malavita, risente però del clima

Segue a pag. 5

Il Parlamento ha dato quel "segnale forte e chiaro" (queste le parole del ministro Martelli) che il Paese si attendeva per una lotta sempre più serrata alla mafia. Il decreto antimafia è diventato legge. E' stato approvato definitivamente ieri dal Senato con ampia maggioranza.

AI LETTORI

Perdurando l'agitazione sindacale dei giornalisti, anche oggi l'Avanti! esce a 20 pagine

Hanno votato a favore del decreto i quattro partiti della maggioranza, più Pds, repubblicani, Lega Nord e missini. Voto contrario da parte di Rifondazione comunista e dei Verdi. La Rete si è astenuta. Il "messaggio chiaro e forte" di Claudio Martelli è questo: "Le istituzioni della Repubblica non si rassegnano alla condizione di prepotenza, di sopraffazione e di imperio della criminalità in alcune province meridionali. Le istituzioni non resteranno inerti di fronte alle barbariche iniziative della mafia contro i servitori dello Stato e contro coloro che più hanno dimostrato capacità e determinazione nel contrastarle".

Pag. 5.

Le tigri di carta dei Giochi

Dario Boni

Erano diventate tigri di carta e nessuno lo sapeva. Nemmeno gli atleti del calcio, della pallanuoto, del fioretto, della spada sospettavano che sarebbero caduti tanto in basso. Qualcuno, Gattai mi sembra, aveva detto che l'oro di una di queste squadre sarebbe bastato da solo a giustificare la presenza italiana alle Olimpiadi. In corsa c'è rimasto adesso il "settebello" della pallanuoto. Che Dio lo assista. Perché a questo punto, se il padreterno non tiene una mano sopra la testa degli uomini, la disfatta nelle discipline collettive sarà totale. L'ammontato lottismo olimpico.

Segue a pag. 13

Si è riunita ieri la direzione del Psi. Approvata all'unanimità la relazione di Craxi. De Michelis vicesegretario

Conclusione unitaria

*La crisi si vince con il dialogo tra le forze sociali e il rinnovamento del sistema
Necessaria l'unità tra le forze di ispirazione socialista, democratica e liberale*

Nostro servizio

Con un'ampia relazione, 15' cartelle molto fitte, Bettino Craxi ha aperto ieri i lavori della direzione del Psi, che si sono chiusi in serata con l'elezione di Gianni De Michelis alla vicesegreteria del partito.

Illustrando le linee principali del "progetto di dichiarazione politica" sottoscritto nei giorni scorsi da 125 parlamentari del Psi, Craxi ha sollecitato un dibattito chiarificatore all'interno del partito, riservandosi, nella replica, di proporre soluzioni operative e un calendario di iniziative per i prossimi mesi.

Nella sua relazione Craxi ha messo innanzitutto in risalto i molteplici aspetti che la crisi del Paese presenta. Se da un lato l'economia «segna il passo», dall'altro emerge con sempre maggiore forza l'esigenza di una «vasta e approfondita opera di rinnovamento e cambiamento» del sistema politica e del sistema dei partiti, mentre appare drammaticamente non più rinviabile una più incisiva lotta contro la grande criminalità. Una crisi multiforme che non delegittima in partenza ogni velleitarismo, ogni demagogia, ogni fuga dalle responsabilità. Per far uscire l'economia dal ciclo negativo, dice Craxi, è indispensabile una «strategia di collaborazione sociale». In questa direzione, rappresenta «un passo importante» l'accordo del 31 luglio tra il governo, i sindacati e la confindustria. «I sindacati - ha detto Craxi riferendosi al gran polverone sollevato da alcuni esponenti del Pds - non si sono trovati di fronte a nessun ricatto politico, ma solo ai dati di fatto di una situazione che andava affrontata, da parte di tutti, con la volontà di avviare un coraggioso sforzo di collaborazione sociale».

Una conflittualità quanto mai funesta in un momento in cui il paese ha bisogno al massimo di unità e collaborazione. Ma non tutti sembrano consapevoli delle proprie responsabilità. «Vi sono settori politici - ha detto Craxi - che dovrebbero collocarsi in prima fila in un'azione democratica di collaborazione costruttiva e scegliere invece la fuga dalle responsabilità». Craxi ha ricordato a questo proposito che la maggioranza a quattro non si è avuta per «volontà di esclusione di altri», ma perché il tentativo di associare altre forze politiche non ha avuto esito a causa del rifiuto dei partiti invitati a intervenire. L'attuale maggioranza è così apparsa come «la sola piattaforma politico-parlamentare realisticamente e concretamente possibile almeno nelle condizioni date».

Craxi trova dunque sbagliato prospettare diversi equilibri quando ancora appare incerta la disponibilità dei partiti. Niente «aggregazioni disomogenee» dunque, ma un dialogo sempre aperto, soprattutto sui problemi concreti. Il Psi ha fatto al Pds una proposta, «senza precedenti nei passati decenni», di ricerca di programmi comuni. Ma la Quercia ha manifestato un atteggiamento «negativo e di rifiuto». Ma nonostante ciò, «resta la necessità di una convergenza su di una piattaforma comune di tutte le forze che intendono riconoscersi nelle ispirazioni fondamentali del socialismo democratico europeo», e di una associazione politica e programmatica di queste con «altre forze di orientamento riformista tanto di centro che di sinistra». Si tratta di una evoluzione necessaria «tanto più in rapporto alla crisi, non solo elettorale, ma anche politica e strutturale, che investe la Dc».



Il terreno privilegiato di confronto resta quello delle riforme istituzionali. La proposta di elezione diretta del Capo dello Stato, sostenuta dai socialisti, continua a incontrare forti resistenze. Ma la proposta socialista si articola su più piani: decentramento dello Stato, razionalizzazione della vita parlamentare, riforma dell'esecutivo, regole capaci di garantire stabilità all'esecutivo, delegificazione. Quanto alla riforma elettorale, ritiene che essa debba essere diretta a eliminare i vizi più vistosi dell'attuale sistema ma le modifiche non devono intaccare il principio fondamentale della proporzionalità. Venendo alla vita interna al Psi, il segretario sottolinea l'esigenza di un rinnovamento che «deve essere improntato a una vera e propria strategia di cambiamento, rifiutando le soluzioni palingenetiche che servono solo a trasformazioni puramente illusorie». Il partito non potrà che trarre vantaggio da una chiarificazione interna «sottratta alle interferenze e invasioni di campo che possono spingerla verso il vicolo cieco di divisioni e rotture». Insomma, «la dialettica politica deve svolgersi secondo la pienezza delle sue possibilità e secondo le fondamentali regole democratiche che consentono a tutti di assumere per intero chiare e precise responsabilità». Tra i primi a intervenire, Claudio Martelli. E' bene, ha detto il ministro di Grazie e giustizia, che nel partito si discuta senza faziosità e correntismi, ma anche senza dare l'impressione che il dibattito non sia libero. L'Italia ha bisogno del Psi, ha bisogno di una «intesa democratica tra forze democratiche che, almeno elettoralmente, unificano e rinnovano le tradizioni e il grande e vitale pluralismo delle correnti liberali, democratiche e socialiste della società politica italiana». Un'esigenza, d'altra parte, della quale non si è mostrato consapevole il Pds, che continua a mostrarsi disponibile ad aderire al socialismo europeo ma «refrattario all'unità con i socialisti italiani».

Giulio Di Donato ha osservato che il Pds «si trova senza una politica e sostanzialmente paralizzato dalle proprie contraddizioni e divisioni». Il Pds, avrebbe bisogno oggi di un «Nenni» che lo portasse fuori dal guado. In presenza di una crisi politica «strutturale» della Dc, è indispensabile che le forze di ispirazione socialista «si ritrovino in un confronto senza pregiudiziali per giungere ad azioni concordate». Solo una novità di questa natura creerebbe le condizioni per un radicale rinnovamento della politica e quindi dei partiti. Di Donato ha dunque proposto che si tenga entro la fine dell'anno la conferenza programmatica e organizzativa per definire i termini dell'autoriforma del Psi, dallo statuto al tesseramento alle forme di una «diversa presenza e iniziativa politica». Gianni De Michelis ha a sua volta invitato il partito a denunciare con forza «il tentativo di taluni di appropriarsi del monopolio del titolo di riforma-



tori, tentando di qualificare tutti gli altri come conservatori, o peggio come ostacoli da spazzare via in blocco». Il Psi ha «titoli ed argomenti, costruiti in tempi non sospetti, per contribuire a far prevalere uno schieramento risanatore e riformatore capace di guidare l'Italia verso il futuro evitando il rischio di pericolose destabilizzazioni economiche e politiche».

Il governo Amato va appoggiato senza riserve, l'alternativa di sinistra non esiste «perché» soltanto in Italia si definiscono di sinistra i nostalgici del comunismo che ovunque vengono definiti conservatori», la riforma elettorale non può puntare al sistema uninominale maggioritario, i partiti vanno non distrutti, ma rinnovati. Sono questi i quattro punti sui quali Ugo Intini, nel suo intervento in direzione, ha detto che «bisogna fare

chiarezza all'interno del partito». Rino Formica si è soffermato sulla crisi dei partiti, osservando che questi «debbono dimostrare capacità reale di rinnovamento dal proprio interno, affrontando tanto la questione morale quanto quella organizzativa e del rapporto di rappresentanza degli interessi sociali diffusi. Il Psi non può sfuggire a questa regola se vuole recuperare l'iniziativa necessaria a produrre il cambiamento politico. Deve sapere analizzare ciò che è avvenuto nel sistema e quel che si muove nelle altre forze politiche».

A conclusione dei lavori è stata presentata una dichiarazione di consenso alla relazione di Craxi firmata da Borgoglio, Cerofolini, Cresco, Dell'Unto, Diglio, Formica, Manca, Milani, Nenni, Ruffolo, Signorile, Tamburrano e Villetti.

Presto un programma di iniziative politiche

L'odg approvato all'unanimità

La Direzione del Psi ha concluso i suoi lavori approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno: «La Direzione socialista approva la relazione politica del segretario del Partito e dà mandato alla segreteria di presentare alla prossima riunione della Direzione un programma di iniziative politiche per il lavoro del Partito ed i relativi incarichi operativi».

Su proposta del segretario del Partito, la Direzione ha deliberato di costituire una segreteria composta dai vicesegretari onorevoli Gianni De Michelis e Giulio Di Donato, nonché dagli onorevoli Paolo Babbini, Nicola Capria, Rino Formica e Ugo Intini. Fanno parte della segreteria i presidenti dei gruppi parlamentari socialisti, sen. Gennaro Acquaviva, on. Giusi La Ganga e on. Lelio Lagorio.

La Direzione aveva in precedenza cooptato quali propri membri, in sostituzione degli attuali membri del governo: Paolo Babbini, Nicola Capria, Graziano Ciocia, Luigi Covatta, Gianni De Michelis, Giulio Ferrarini, Laura Fincato, Rino Formica, Biagio Marzo, Pierluigi Romita, Antonio Ruberti, Giorgio Ruffolo, Domenico Susi e Francesco Tempestini. Queste decisioni sono state assunte con un voto contrario e tre astensioni.

Nel motivare precedentemente il voto favorevole all'ordine del giorno del segretario del Partito, l'on. Enrico Manca ha letto una dichiarazione, anche nome dei seguenti membri della direzione: Borgoglio,

Dell'Unto, Diglio, Formica, Manca, Milani, Nenni, Ruffolo, Signorile, Tamburrano. Il documento afferma: «I sottoscritti compagni giudicano la relazione del segretario del Partito alla direzione un contributo positivo ed aperto di chiarimento rispetto ad alcuni problemi di grande rilievo:

1) in particolare, rilevano la rinnovata disponibilità del Psi contenuta nella relazione a sviluppare un'iniziativa tesa a riprendere un confronto a sinistra con il Pds in vista della creazione di un polo di aggregazione e di riferimento riformista, quanto mai necessario in una fase di così grave crisi del sistema politico italiano; ed anche in relazione alla richiesta di adesione fatta dal Pds di ingresso nell'Internazionale socialista.

2) I sottoscritti compagni considerano altresì positivamente la proposta del segretario del Partito di un approfondimento sia politico che tecnico sui sistemi elettorali.

Sulla base di questi e di altri elementi presenti nella relazione ed arricchiti dal dibattito e in considerazione del fatto che il confronto nel Partito che si è aperto deve svilupparsi nel modo più ampio e senza pregiudiziali anche in rapporto alla prevedibile dinamica di avvenimenti di grande rilievo sia sul piano politico che su quello sociale, non intendono far mancare in questo momento al Partito tutta la forza della sua unità esprimono voto favorevole alla relazione del segretario».

QUADRANTE

E' senza uscita la strada imboccata dal Pds di Occhetto

R. Pul.

Omai anche se non lo si dice prevale in alcune forze politiche la tendenza a rinviare la soluzione di molti spinosi problemi a settembre. Settembre inoltrato, poiché, è fuor di dubbio che soltanto nell'ultima decade l'attività politica sarà ripresa in pieno. Alcuni ritengono che l'autunno metterà a nudo la gravità della situazione e renderà più agevole l'approvazione di misure dolorose; altri confida invece sulla combattività delle masse da portare in piazza. Per far fallire la manovra economica del governo. Vedremo che cosa accadrà. Intanto dobbiamo constatare un fatto di rilevante importanza e che può condurre ad un mutamento profondo del quadro politico: i due grandi partiti di massa, che fino a ieri hanno esercitato l'egemonia sul governo e sulla opposizione, sono coinvolti in una crisi irreversibile. Da qui un ruolo più incisivo del Psi e delle forze laiche. Oggi intendiamo portare la nostra attenzione sul Pds. Il partito e alla vigilia di uno scontro durissimo, sul ruolo del sindacato in una stagione di gravi difficoltà economiche del Paese.

L'intervista rilasciata da Bruno Trentin all'Unità, serve a gettare luce piena sulla trattativa sul costo del lavoro e ribadisce, con convinzione, la necessità di quella firma. Trentin ci fa sapere che prima di apporre quella firma (che egli ritiene e ritiene indispensabile) egli aveva informato la segreteria della Cgil presente a Palazzo Chigi, che subito dopo si sarebbe dimesso. Chiarisce così che lo stupore e lo sdegno apparente della minoranza di Bertinotti sono frutto di un calcolo politico evidentissimo. Se Trentin non si fosse dimesso, sarebbe stata la minoranza a domandare il suo allontanamento dalla guida della Cgil. Bruno Trentin ha affermato che nessuno lo ha personalmente ricattato; ha firmato, non è pentito di quella firma, tornerrebbe ad apporla su quel protocollo, perché convinto che una crisi di governo porterebbe oggi danni incalcolabili alle classi lavoratrici e al Paese. Inoltre afferma di aver cercato di evitare la rottura con Cisl e Uil, anche perché concepisce l'unità all'interno della Cgil, strettamente collegata al problema dell'unità sindacale. Chiarisce che le sue dimissioni non sono riproponibili. E' dunque prevedibile che in

senza d'ora dentro la Cgil porterà alla resa dei conti anche dentro il Pds. Sull'Unità di mercoledì scorso, in prima pagina, campeggiava un titolo: Pronti per governare. Dopo aver rifiutato ogni invito a entrare nel governo, il Pds chiede ora la crisi dell'esecutivo Amato e la nascita di un governo di «scelta» nel quale si accorperebbe ad entrare. Chi dovrebbe partecipare al nuovo governo e con quale programma visto che il Pri di La Malfa che in questi ultimi mesi si è battuto per il rinnovamento è in crisi e propone, nel settore dell'economia, una politica di maggiori sacrifici per porre un argine alla crescita del disavanzo pubblico? Insomma Occhetto sostiene il sabato una linea politica che ha osteggiato sino a venerdì e non si capisce bene quali siano le alleanze che propone. Queste sue contraddizioni gli vengono rimproverate, con una asprezza inusitata, dai «miglioristi», guidati da una sano realismo come dimostrano le dichiarazioni di Lama, Mancuso, Ranieri e Pellonaci. Sappiamo che i miglioristi stanno conducendo una battaglia difficile, che rischiano di essere emarginati, ma si chiede loro che si adoperino a spostare gli equilibri interni

così da indurre la segreteria a correggere una strategia che appare disastrosa.

D'altronde quello che qualche tempo fa è accaduto a Milano con la nascita della giunta Borghini, e ieri a Venezia, dimostra che il dissenso migliorista sta intaccando anche il centro Occhettiano. Sono molti gli appartenenti al Pds che non riescono a capire questa strenua volontà di autoesclusione. La politica di Occhetto rischia di mettere in crisi il maggiore sindacato italiano proprio nel momento in cui, assieme a Uil e Cisl, esso è impegnato a salvare gli aspetti irrinunciabili dello stato sociale e a garantire l'equità nei sacrifici.

Chi spera su Trentin vuole mettere sotto accusa anche Del Turco, l'ant-socialismo finisce per diventare la ragione unica e sola di tanta promiscuità. Essi ci dicono come il Pds ha ormai imboccato una strada senza uscita. Emergono così tutte le difficoltà lavorate in eresia dal socialismo ormai morto e defunto. A giudicare l'instabilità dell'unità a sinistra di questo deve tener conto. Altre strade, non portano in nessun luogo poiché si fondano su equazioni ancora un po' volutamente